



Le sfide ambientali

Massimo Ferlini



L'aria che respiriamo

Pietro Vernizzi



Il delegato alla sicurezza

Anna Guardavilla



Le regole della sicurezza negli appalti

Gerardo Porreca



Un lavoro di qualità

Lorenzo Torosantucci



Una storia...nell'arte

Pietro Dell'Oca



Non sono cambiati i valori. Sono cambiati i tempi

Emmanuele Massagli



L'uomo è la soluzione, non il problema

Riccardo Cascioli

QUADERNI FLASH

Cultura, Sicurezza sul lavoro, Ambiente, Qualità della vita e sul lavoro, Economia sociale, Cultura del lavoro, Responsabilità sociale delle imprese, Rete tra diverse realtà culturali sociali ed economiche, Storie delle persone al lavoro, Letture e Recensioni, Notizie in breve, Semplificazione normativa e amministrativa, ecc. sono tra i principali temi trattati e raccolti in sezioni all'interno della Rivista.

Tutti i numeri della Rivista sono consultabili su www.lavoroeprevenzione.it

redazione@lavoroeprevenzione.it

Associazione Lavoro e Prevenzione

L'Associazione culturale per il **Lavoro e la Prevenzione** opera dal 2007 con punti di incontro e collaborazione in diverse parti d'Italia.

E' un'aggregazione nata da alcuni tecnici della prevenzione e medici del lavoro che si è subito connotata come lavoro comune con imprenditori, avvocati, magistrati, giornalisti e sindacalisti.

Opera mediante incontri, seminari, e collegamenti con altre realtà sociali e culturali a partire da temi quali la sicurezza sul lavoro, l'ambiente e il lavoro. Un'attività culturale al servizio di una presenza qualificata nei luoghi di lavoro e nella società.

info@lavoroeprevenzione.it

- 3 **Editoriale - Una questione di mentalità**
Renzo Lavizzari
-
- 4 **Le sfide ambientali**
Massimo Ferlini
-
- 8 **L'aria che respiriamo**
Pietro Vernizzi
-
- 9 **Il delegato alla sicurezza**
Anna Guardavilla
-
- 11 **Le regole della sicurezza negli appalti**
Gerardo Porreca
-
- 14 **Un lavoro di qualità**
Lorenzo Torosantucci
-
- 16 **Una storia....nell'arte**
Pietro Dell'Oca
-
- 18 **Non sono cambiati i valori. Sono cambiati i tempi**
Emmanuele Massagli
-
- 19 **Notizie in breve**
Redazione
-
- 21 **Letture suggerite**
Redazione
-
- 22 **L'uomo è la soluzione, non il problema**
Riccardo Cascioli
-

colophone

Quaderni Flash

Certificazione del Tribunale di Monza del 17 maggio 2007, iscrizione al n. 1885 periodici
Anno 4 - N. 11 - Giugno - Agosto 2010

Direttore Responsabile:
Renzo Lavizzari

Redazione:
Maria Antonietta Citterio,
Renzo Lavizzari,
Marco Locati,
Alvise Petazzi

Hanno collaborato:
Riccardo Cascioli,
Pietro Dell'Oca,
Massimo Ferlini,
Emmanuele Massagli,
Alice Radaelli,
Lorenzo Torosantucci,
Pietro Vernizzi

Segreteria di Redazione:
Maria Rosa Molteni
redazione@lavoroeprevenzione.it

Fotografie: **archivio Lavoro e Prevenzione**

Progetto Grafico:
Cil's Colors sas - Muggiò (MB)

Stampa: **Eliotecnica sas - Cesano Maderno (MB)**

Associazione culturale
per il Lavoro e la Prevenzione
tel. +39 333 6237483
redazione@lavoroeprevenzione.it
www.lavoroeprevenzione.it



Una questione di mentalità

Renzo Lavizzari



Una parte significativa di questo numero della Rivista è dedicato all'Ambiente. L'intervento di **Massimo Ferlini** nell'Incontro del 13 marzo 2010 sul tema "Le sfide ambientali", ha messo in evidenza che l'ecologia è sempre collegata alla centralità della persona, al lavoro come dimensione umana e alle relazioni sociali. L'uomo che lavora, l'uomo che vive in città, gli ambienti di lavoro inseriti in un territorio, fanno parte di un'unica vicenda. Lo scritto di Ferlini, come quello di **Pietro Vernizzi** sull'inquinamento nelle metropolitane milanesi, sono esempi di un affronto delle tematiche ambientali non in modo superficiale e ideologico ma a partire dall'osservazione della realtà e in considerazione di ragionamenti che tengono conto degli effettivi elementi in gioco. Ormai non è più tempo di giocare alle mode "ambientaliste", anche se questo può richiedere diversi anni di contro-testimoniaza dove prevalga il positivo. Chi sono gli effettivi Padroni del Pianeta? Relativamente ai meccanismi della cultura ambientalista e delle politiche delle Amministrazioni ai vari livelli, un autorevole contributo viene fornito da **Riccardo Cascioli** che in questo numero presenta il suo ultimo volume. Dallo Statuto dei lavoratori allo Statuto dei lavori? **Emmanuele Massagli** raccoglie in modo sintetico il lavoro di raccolta e ricerca del Centro studi Adapt di Modena. Il lavoro va liberato da tutti gli inutili vincoli e in questa direzione si muove il Piano triennale del lavoro proposto dal Ministro del lavoro. Il lavoro è un fattore centrale ed essenziale per la vita di ogni persona e fattore di sviluppo per l'intera società. Dentro la crisi, oltre la crisi. "Un impiego per ciascuno. Ciascuno al suo lavoro".

Prosegue la collaborazione con ASLE-RLST, Associazione della sicurezza in edilizia, grazie alla sensibilità del suo gruppo dirigente ben rappresentato dal presidente **Mario Jelapi** e con il neonato Osservatorio Sicurezza sul Lavoro costituito da pochi mesi presso il Tribunale di Milano.

Una rete di persone e di associazioni e realtà che operano a vario titolo e nei diversi ambiti di azione che giustamente hanno attribuito a **Quaderni Flash** l'etichetta di periodico "generalista", pur includendo anche aspetti tecnici e specifici. La varietà di argomenti presenti anche in questo numero della Rivista confermano questa caratteristica di universalità.

Gli articoli e le notizie contenuti in questo numero della rivista sono l'invito a proseguire lo studio, la documentazione e gli approfondimenti.

In quest'estate ho completato la lettura di "Balzac e la piccola sarta cinese", un romanzo scritto nel 2000 da **Dai Sijie**. Due ragazzi, Luo e il narratore, vengono mandati in un campo di rieducazione delle montagne cinesi di Phenix in piena rivoluzione culturale cinese. Ci si trova negli anni '70 del secolo scorso. Occorre che i due vengano formati secondo la concezione e l'organizzazione del partito in antitesi alle proposte culturali anticomuniste di stampo borghese-occidentale. La scoperta di alcuni volumi scritti da autori occidentali – messi rigorosamente al bando – tra cui Balzac, porta i due ragazzi a comunicare le letture intriganti ed entusiastiche alla carina e dolce figlia del sarto del villaggio vicino. Ma l'amore della piccola sarta con Luo si troncherà in modo imprevisto e drastico. La ragazza attratta dalla atmosfera e dalla moda occidentale lascerà alle sue spalle la scialba e comune divisa per vestire blue jeans e scarpe da tennis lasciando il padre e il fidanzato senza dir nulla e in rottura con la vita del villaggio. Via dal comunismo ma anche via da una radicata cultura contadina e popolare. Che cosa è risultato determinante nel suo cambiamento? Una nuova e diversa mentalità. Ma non era l'opposto di quella che le avevano proposto sin da bambina? E' la forza della mentalità. La cultura è qualcosa di molto concreto che determina la concezione della vita personale e quindi anche sociale.

E' una posizione e una concezione culturale che muove personalmente fino ad un impegno nei diversi ambiti. Si tratta di capire dove si vuole andare e da dove si parte. La piccola sarta prese la sua decisione. Ognuno deve prendere la sua.

Le sfide ambientali

Un nuovo ambientalismo che mette al centro l'uomo, facendone il protagonista di uno sviluppo in armonia con la natura. E' quello che emerge dal discorso del Papa Benedetto XVI, intitolato "Se vuoi coltivare la pace custodisci il creato", i cui contenuti sono stati illustrati sabato 13 marzo 2010 dal vicepresidente nazionale della Compagnia delle Opere, Massimo Ferlini, nel corso di un Incontro organizzato a Sesto San Giovanni (MI) dall'Associazione culturale Lavoro e Prevenzione.

Di seguito si riporta il testo integrale del suo intervento. Per il resoconto dell'Incontro vedi <http://www.lavoroeprevenzione.it/wp-content/uploads/2010/03/incontro-ferlini-13-marzo-2010-a-cura-di-vernizzi1.pdf>

Ho letto il messaggio del Papa sulla pace e sull'ambiente (1): vi dico di alcune riflessioni introduttive e di come reagisco di fronte a questo testo e ad altri scritti precedenti, ma collegati con esso. Dico alcune cose mischiando le reazioni che ho avuto alla lettura di questo testo, con richiami alla "Caritas In Veritate", la quale già conteneva molta parte delle cose qui riportate, legando strettamente le questioni dello sviluppo, del lavoro e dell'ambiente.

Ritengo molto importante sottolineare che questa Enciclica, come tutte le altre Encicliche sociali e i discorsi ufficiali dei Papi, ha fatto spesso riferimento alle questioni dell'ambiente. Le 3 questioni che ritornano costantemente sono: la radicale centralità della persona, quando si affrontano le tematiche sociali; il tema del lavoro, connesso alla dignità del lavoro stesso e alla centralità della persona; il fatto di porre il lavoro come passaggio dall'io al noi che è il tema delle relazioni interpersonali.

Dalla "Rerum Novarum" fino ad arrivare alla "Caritas In Veritate", seguendo le modalità con le quali la Chiesa è intervenuta nell'indicare le ragioni delle diverse crisi che nel corso di questo lungo periodo sono state affrontate, si osserva come queste tre questioni radicali sono sempre state poste al centro. Perché le richiamo? Perché apparentemente, secondo la cultura dominante, questa modalità veniva vista come un punto di astrattezza; io ritengo che queste tre questioni ponessero con molto realismo la domanda di come cercare di leggere le crisi senza dimenticarsi che si parte dalla persona, dai suoi diritti, dalla sua dignità, dalle relazioni che la persona pone con la realtà e con gli altri; dimenticandosi questo, si compie un'astrattezza rispetto al realismo con cui invece necessitano di essere affrontati i temi sociali ed economici.

Tra lo sviluppo della teoria economica e buona parte dell'ecologismo trovo il rischio di tendere all'astrattezza. Vi è la necessità di un richiamo al realismo, posto con forza dal richiamo alla centralità della persona, che è uno dei temi principali che ci sta a cuore o che, almeno a me, colpisce regolarmente. Questo lo vediamo nel contrasto forte che c'è tra il tentativo di individuare, da parte sia dell'economicismo sia dell'ecologismo, leggi astratte che, in quanto tali, governino la realtà senza la partecipazione dell'uomo e senza tenere conto delle relazioni che gli uomini creano con la realtà e fra di loro. Se penso all'ecologismo una delle cose che a me colpisce, è questo considerare o negare che ci sia nel creato, lo dice anche il Papa, una gerarchia dentro la natura, cioè una gerarchia e che l'uomo deve svolgere un compito gerarchico rispetto al resto: si chiama antropocentrismo. Non vuole significare dominio ma non bisogna dimenticare questo punto di partenza. Negare questo punto di partenza, porta a quella forma di concezione dell'ecologismo per cui l'uomo, assieme a tutti gli altri esseri viventi e alla pari con essi, partecipa a questo e dovrebbe semplicemente obbedire a leggi astratte ed esterne in cui lui deve intervenire rispettandole ma non capendole. In questo non vi è sviluppo e crescita integrale della sua umanità.

Noi abbiamo alcune bellezze che abbiamo vincolato, ma non tutto è opera della

Massimo Ferlini



natura. Le colline senesi ad esempio non erano così; sono il risultato del lavoro di un uomo che, cosciente dei limiti e delle regole della natura e cosciente del suo ruolo all'interno di esse, ha lavorato, ne ha rispettato il senso, ha colto il senso più profondo, ha fatto un prodotto di sviluppo e anche un prodotto di bellezza. Questo veniva dalla ricerca costante di un rapporto con le risorse naturali che gli erano affidate, non l'inverso.

Richiamo questo perché se le leggi sono esterne e quindi non rispettano la centralità della persona e come lui si pone nel rapporto con l'ambiente, l'uomo viene piegato ad uno sviluppo astratto che nega questa relazione. Questo porta a quelle rotture che non vengono poi comprese in modo chiaro e che non permettono di leggere né le crisi, né come noi ci poniamo di fronte ad esse o ai problemi che la realtà ci mette davanti. Occorre invece affrontare i problemi e assumerli con quella dialettica che è costante nel nostro lavoro, qualunque lavoro si faccia, che è fatto di una grandissima libertà che ci è stata data, dentro cui uno scopre la propria vocazione e il proprio ruolo e quindi assume fino in fondo una grande responsabilità. Diversamente si subisce, perché non si comprende e di fronte alla crisi si è portati a rinchiudersi nel proprio individualismo, fatto di non saper che fare, negare la realtà, buttar per aria quanto fatto. Non si concepisce più che il proprio lavoro è un'opera, cioè un rapporto con la realtà, con il futuro e con lo sviluppo. Non si capisce più il proprio ruolo e si scappa.

In questa dialettica tra la libertà personale e la responsabilità personale, il richiamo alla sussidiarietà assume un senso: fare in modo che si creino le condizioni per cui ognuno al proprio livello si metta in movimento, cioè, reagisca rispetto alla realtà, porti avanti e realizzi quello che lui è in grado di fare ad ogni livello della sua azione.

Essendo io un "rifiutologo", il mio rapporto con l'ambiente è legato allo studio dei temi legati ai sistemi di raccolta, valorizzazione, recupero e smaltimento dei rifiuti urbani e speciali. Vuol dire mettere in moto sistemi a partire da come uno nella sua famiglia fa la raccolta differenziata fino al sistema economico che è in grado di gestire il ciclo. Va lasciata e richiesta a tutti una possibilità di collaborazione e azione, dal primo livello dell'azione singola fino a quello dell'industria che assicura il riciclo di materiali, e quindi un recupero vero di energia e, di conseguenza un risparmio energetico. Sussidiarietà in questo senso, assume una veste che non è quella che semplicemente lascia libertà alla società perché si organizzi, ma crea quelle condizioni per cui chi vuole collaborare abbia lo spazio per muoversi e mettersi in moto, avere quello scatto personale verso la realtà che gli dà un senso.



Altra grande sfida nel settore dell'ambiente è la tecnologia. L'ambiente, molto spesso, sconfina in quelle che sono le biotecnologie, che oggi sconvolgono molto e ripropongono una vecchia domanda che ha riguardato tutte le tecnologie. All'inizio della scoperta delle macchine, della potenza del vapore e poi dell'energia, il primo movimento di reazione fu il movimento luddista, cioè la distruzione delle macchine. Che cosa esprimeva nella sua reazione volgare, nel senso di naturale ma di non comprensione? Poneva il problema della domanda di senso: le macchine rompevano un rapporto naturale delle risposte alle domande di senso della vita che l'uomo aveva definito in un percorso che all'epoca era naturale, in un rapporto con le scadenze che la natura gli poneva (esempio: la durata della giornata che con il vapore si allunga, i cicli delle stagioni che venivano rotti dall'impatto della capacità produttiva delle macchine). Oggi si arriva fino alla sfida della "produzione" della vita. Questo ripropone la domanda di senso rispetto ai salti che le tecnologie e le ricerche chiedono nel rapporto con la vita e la sua formazione.

Nel riproporre la domanda di senso, si chiede se queste cose possono essere dei fini o sono dei mezzi. Se cioè abbiamo o non la coscienza che tutto quello che mettiamo in moto è un mezzo con cui misurare il raggiungimento o l'apertura totale che noi abbiamo nei confronti della realtà. In questo caso l'uomo diventa un mezzo o viceversa e mantiene quell'idea della centralità della persona che utilizza tutto quanto viene messo a disposizione per il bene comune o per la ricerca di soluzioni più avanzate all'interno di diversi campi dove vengono applicate.

Nella discussione più importante di questo periodo, se il profitto diventa un fine, le "bolle" finanziarie sarebbero considerate interventi di salute economica. Se rimane un mezzo potevamo accorgerci prima che si stava andando a schiantare un sistema collettivo che aveva perso di senso.

In un dibattito proprio sulla "Caritas in veritate" di fronte ad una polemica che era nata con una parte del pubblico, qualcuno mi aveva ripreso dicendo: "Va bene tutto, è bellissima, ma l'impresa ha come fine il profitto e l'enciclica si sta "piegando" a questa cosa o comunque non la spiega bene". A questo punto ho fatto un esempio ambientale: se la falegnameria che avete aperto in questo paese (mi trovavo in Trentino) avesse saccheggiato tutti i boschi che avete intorno, avrebbe massimizzato il profitto e ucciso sé stessa. Il richiamo dell'enciclica, così come in questo discorso, era un richiamo alla responsabilità sull'uso delle risorse che vengono

messe a disposizione dell'uomo, perchè altrimenti, il richiamo del profitto (in questo caso, o come di tanti altri richiami, quando ci si dimentica che il fine deve essere il benessere collettivo, il benessere dell'uomo stesso) uccide e consuma le risorse mettendo fine alla stessa opera che ha messo in moto. Nel massimizzare il profitto di breve termine, si mette fine alla possibilità di portare avanti l'opera.

Si sta facendo in questo modo una cosa che sta "mangiando" il futuro, dimenticando quindi la responsabilità che ognuno di noi ha nei confronti del futuro e delle generazioni future. Quando si discute su come è scoppiata la bolla e si leggono alcune cose, come per esempio "l'indebitamento nazionale della Germania è di 7/9 volte il PIL ecc.", si dice una cosa banale che riguarda tutti noi: c'è qualcuno di noi che comprenderebbe una casa il cui costo fa sì che il mutuo duri 7 generazioni? Il significato della leva finanziaria è questo: comperare una casa che valga 7 volte il valore di quanto noi riusciamo a guadagnare in tutta la nostra vita e quindi indebitare le prossime 6 generazioni.

Nessuno di noi lo farebbe, ma non perchè non esistono i mezzi per farlo (fino a due anni fa avremmo trovato qualche banca che ce lo avrebbe permesso, che ci avrebbe proposto di investire su prodotti che avevano dentro questa regola). Portiamo questa regola alle risorse naturali: possiamo scommettere che la natura sia così forte da recuperare il fatto che noi abbiamo consumato risorse per 7/8/9/10/70 generazioni future?

Io ci scommetterei sopra, ma quale futuro stiamo dando a quelle successive 70 generazioni che nel frattempo vengono in mezzo? Gli presentiamo un deserto e quindi non avremmo tenuto conto della nostra responsabilità nei loro confronti. L'indebitamento non è una morte in sé, ma carica un fardello tale che non permetterebbe nessuna possibilità di sviluppo nè individuale nè collettivo. Il dimenticare questo, il trasformare un mezzo con cui misurare, intervenire, valutare gli interventi, in un fine, cancella tutto questo.

Dentro tutto il discorso del Papa connesso al concetto stesso di sviluppo e di visione dell'uomo c'è il richiamo al diritto alla vita. Se si dimentica la centralità della persona (il diritto alla vita è questo), si sta dimenticando che cos'è il concetto stesso di sviluppo. Se ci si dimentica di questo, si sta piegando la natura ad essere fine e non semplicemente mezzo di supporto a quanto noi vogliamo ottenere o pensavamo di ottenere.

Questi punti sono fondamentali e non sono astratti. Non è un discorso moralistico, etico, che mettiamo

subito da parte in quanto dobbiamo parlare di che cosa si deve fare per la sicurezza sul lavoro e degli ambienti, oppure dell'impatto sulle regole dell'inquinamento atmosferico, dell'inquinamento delle acque e così via. E' nell'affrontare il tema della sicurezza sul lavoro, della salubrità degli ambienti di lavoro e dell'ambiente in generale nel quale noi cresciamo e siamo inseriti, che incomincio a misurare come posso intervenire in un certo modo.

Se invece io penso che devo intervenire sull'area di Milano, perchè torni il pettirosso a cantare nel Parco Nord, il quale era una rarità anche 500 anni fa, sto cambiando le cose, sto cercando un'astrattezza e un fine non realistico.

Quando invece ho un approccio realistico e porto avanti le questioni che ho di fronte, posso avviare possibili soluzioni anche correttive rispetto alle crisi ambientali che talvolta l'industria ha generato (come le questioni del Lambro). Sono errori commessi dall'uomo agendo all'interno della natura, ma recuperando quel

ruolo di centralità può agire con responsabilità nei confronti delle risorse che gli erano state assegnate, riprendendo un percorso di sviluppo che abbia a cuore la totalità degli interessi di una persona. Questo mi declina come intervengo nei settori ambientali o come affronto le sfide che l'ambiente mi pone.

La sicurezza del lavoro ha svolto un compito attraverso il risanamento degli ambienti, appoggiato da interventi legislativi che sono

in continua crescita, perchè si riconoscono e si considerano agenti e fattori di cui prima non si teneva conto. Oggi è interesse delle aziende intervenire già in fase di realizzazione degli ambienti. Prima era l'ultimo dei problemi. Nell'affrontare i temi della questione dei rifiuti, mi sono trovato di fronte a statistiche parziali, impostate tutte al dover essere dell'uomo che teneva poco conto della realtà. L'unico obiettivo era: quanta raccolta individuale si fa. Io ho iniziato a chiedermi se il mondo dei rifiuti fosse solo questo, se l'impatto sull'ambiente fosse dato da questo comportamento. I rifiuti urbani rappresentano nel mondo dei rifiuti circa il 30% mentre il 70% è fatto da rifiuti di produzione industriale, quindi, già in termini di impatto sull'ambiente, il problema era costituito dall'altro. Allora abbiamo cercato di raddrizzare anche il sistema di presentazione dei dati e delle statistiche, facendo vedere che il mondo era fatto dal 100% e che dentro a questo 30% e a questo 70% vi erano comportamenti diversi, al punto che emergeva una questione che forse era più nota agli economisti che studiavano i distretti industriali che



non a chi si occupava di rifiuti. Essendo l'Italia un Paese povero di materie prime, noi avevamo alcuni distretti di eccellenza nel riciclo e nel recupero di materiali da fonti industriali che erano punte di livello confrontabili tranquillamente con la mitica Germania, che faceva tanta raccolta differenziata di rifiuti urbani. Il recupero della plastica, dei metalli e di molti altri prodotti che venivano dal settore industriale, aveva creato distretti intorno a Napoli, nelle Marche, in Emilia e ovviamente in Lombardia (la regione più industrializzata d'Italia) che già recuperavano buona parte della plastica che veniva da cicli industriali, i metalli erano riciclati, il vetro era totalmente riciclato, l'industria della carta italiana stava in piedi grazie al recupero del macero da produzione industriale. Si trattava di far dialogare questa parte di industria che già esiste con quella che deve occuparsi del rifiuto urbano.

Il problema non era: cosa fa l'AMSA per trattare la plastica che viene raccolta nelle nostre case, ma far dialogare quel sistema che già esiste per il recupero della plastica, funziona benissimo e recupera 2, 3 volte in più di quello che viene fatto dal ciclo urbano e sviluppare maggiormente un settore industriale già presente, facilitando questo, buttando giù le barriere del 30% e del 70%.

Il mondo doveva tornare ad essere unico e non separato da una norma amministrativa che faceva prima due statistiche diverse, poi due diverse norme sul settore industriale che doveva occuparsene. Occorre intervenire nell'insieme.

Sulla questione di Milano e dell'aria che respiriamo, esprimo due osservazioni banali e da lettore medio. Nelle città dense di abitazioni come Milano, l'assenza di parcheggi, il costo dell'utilizzo di un mezzo privato, la difficoltà di circolazione per via dei divieti, è tale da far limitare l'uso della macchina in città.

Le politiche del traffico non sono solo legate alle questioni dell'emissione, sono in sé un problema di vivibilità urbana e stimolano l'utilizzo del trasporto pubblico: questo è in sé un vantaggio competitivo per le aree residenziali e a forte sviluppo economico.

Per alcuni mesi si "sfiorano" i limiti e per alcuni mesi no; la differenza tra l'uno e l'altro non è la circolazione delle auto ma è il riscaldamento che risponde a sollecitazioni esterne.

Il pacchetto di interventi su questo è stato portato avanti con la stessa attenzione, costanza, volontà con cui si sono posti i limiti al traffico. La polemica sulla domenica estemporanea senza uso di automezzi, può avere una funzione educativa, ma non può avere una funzione risolutiva. Il mischiare i due piani fa sì che rende non credibili gli interventi strutturali né gli interventi che hanno una funzione educativa e di supporto. La gente vuole che gli interventi abbiano un rapporto credibile con quello che è la sua vita quotidiana, misurabile, e quindi, verificabile.

Io ci metto del mio, separo i rifiuti, ma se scopriessi che l'AMSA porta tutto in un buco e rimischia quello che io ho diviso, invece di assicurarmi un riciclo, io non farei più la raccolta differenziata.

Così come la mia scelta di non prendere la macchina e di usare i mezzi pubblici dovrebbe essere accompagnata dal cambiamento delle ultime caldaie a carbone degli edifici pubblici. Questo c'entra con quel realismo di come impostare le questioni e come ben documentato ad esempio dai lungimiranti Piani Regionali della Lombardia sui temi ambientali in particolare circa la sostenibilità energetica (2).

In ogni caso da una parte ragioniamo mettendo al centro l'uomo con la sua responsabilità e, nella sua libertà, il fare relazioni, il mettersi in moto insieme per reagire negli interventi che devono essere fatti per il bene comune. Dall'altra parte c'è invece questa astrattezza di regole che dovrebbero fare a meno di convincere l'uomo o di cercare sempre quella soluzione per cui possiamo fare a meno della bontà dell'uomo e della sua capacità di stare nella realtà con libertà e responsabilità. E' meglio scommettere su questo, piuttosto che su numerosi regolamenti cui dovrebbero seguire comportamenti codificati e non condivisi.

Note:

(1) <http://www.lavoroe Prevenzione.it/index.php/2010/02/15/le-sfide-ambientali/>

(2) Pubblicazioni Energia, Sostenibilità ambientale a cura della Regione Lombardia
http://www.ors.regione.lombardia.it/cm/pagina.jhtml?param1_1=N12043356377531925aa

PIANO PER UNA LOMBARDIA

SOSTENIBILE, 2010

LOMBARDIA 2020:
REGIONE AD ALTA
EFFICIENZA ENERGETICA
E A BASSA INTENSITÀ DI
CARBONIO

<http://www.ors.regione.lombardia.it/resources/pagina/N12043356377531925aa/N12043356377531925aa/PLS.pdf>

PIANO STRATEGICO DELLE TECNOLOGIE PER LA SOSTENIBILITÀ ENERGETICA IN LOMBARDIA, 2009

http://www.ors.regione.lombardia.it/resources/pagina/N12043356377531925aa/N12043356377531925aa/PianoStrategico_Tecnologie.pdf

L'aria che respiriamo

Metrò, Cairolì e Loreto le stazioni più inquinate

Ricerca italo-francese: in vagoni e mezzanini i veleni sono sette volte più elevati rispetto a quelli rilevati in strada. Gli esperti: "Viaggiare per 40 minuti fa male come fumare due sigarette. Tra i più esposti cardiopatici e asmatici".

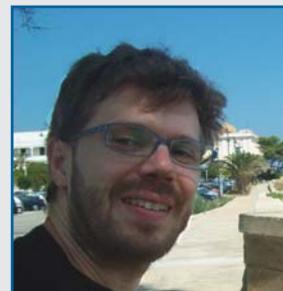
Questo articolo è apparso su "Il Giornale" del 11.3.2010 e riproposto a cura dell'autore.

Allarme smog a Milano? Soltanto all'interno del metrò. Nei vagoni dei treni sulle linee verde e rossa il Pm 10 raggiunge livelli sette volte superiori a quelli di una strada urbana. Mentre nelle stazioni le concentrazioni sono in media cinque volte più elevate rispetto alle vie della città. È quanto emerge da una ricerca italo-francese condotta dalla Società italiana di medicina generale (Simg) e dall'Università di Bordeaux. I cui studiosi per la prima volta in assoluto hanno misurato i livelli di particolato fine nelle metropolitane di sei grandi città: Milano, Roma, Barcellona, Stoccolma, Parigi e San Francisco. Rilevando che nelle carrozze delle linee milanesi il Pm 10 arriva a quota 326 microgrammi al metro cubo e il Pm 2,5 a 186 microgrammi. Esattamente sette volte le quantità medie annue riscontrate dall'Arpa nella trafficata via Pascal, in zona Città studi, pari nel 2009 a 46 microgrammi per il Pm 10 e 30 per il Pm 2,5. Tra i risultati della ricerca colpisce il fatto che nei convogli l'aria risulta nettamente più inquinata rispetto alle stesse stazioni. In banchina infatti il livello medio di Pm 10 è di 257 microgrammi e quello del Pm 2,5 di 162. Anche se ci sono alcune tratte dove l'inquinamento schizza alle stelle, raggiungendo picchi irrespirabili.

Sulla rossa, tra Cairolì e Loreto, il Pm 10 sfiora i 450 microgrammi, sulla verde tra Loreto e Udine all'interno dei treni supera i 460, cioè la bellezza di dieci volte in più rispetto a via Pascal. A Piola invece va di poco oltre quota 200, a Cadorna arriva a 325 e a Caiazzo a 350. Mentre tra Cimiano e Cologno Nord, dove la linea 2 risale in superficie, il Pm 10 all'interno delle carrozze decresce progressivamente fino a rientrare nei limiti di norma. Salvo poi tornare ai livelli massimi non appena i vagoni rientrano in galleria. E se la metropolitana milanese è inquinata, quelle delle altre città lo sono ancora di più. A Roma in banchina si raggiungono i 388 microgrammi per il Pm 10 e i 214 per il Pm 2,5, mentre i livelli più irrespirabili sono quelli di Barcellona, il cui Pm 10 nelle stazioni tocca il record di 489 microgrammi. Nei treni di Stoccolma e San Francisco invece l'aria è di qualità migliore solo grazie al fatto che sono stati installati dei sofisticati impianti di ventilazione. Per Germano Bettoncelli, responsabile dell'area pneumologica del Simg, uno dei quattro studiosi che hanno realizzato la ricerca, «viaggiare per 40 minuti nel metrò è nocivo come fumare due sigarette. E oltre che creare danni ai polmoni, può provocare malattie trasmissibili geneticamente. Per un pendolare è molto più sano usare l'auto, perché soprattutto nei veicoli nuovi i filtri sono in grado di depurare l'aria. Anche se in questo modo si inquina l'atmosfera che respirano i pedoni».

Mentre per Giovanni Invernizzi, responsabile del laboratorio Simg e componente dell'Isde, l'associazione dei Medici per l'ambiente, «occorre tenere conto del fatto che la metropolitana è presa ogni giorno da milioni di cittadini, tra cui neonati, donne gravide, bambini sui passeggini, anziani. E soprattutto soggetti asmatici, nei quali le concentrazioni registrate nelle stazioni dopo soli 30 minuti possono provocare l'occlusione bronchiale. Mentre quelli cardiopatici rischiano l'ischemia». Per non parlare del fatto che la composizione chimica del Pm 10 in galleria è diversa da quella rilevata sulle strade. «In parte proviene dall'esterno – prosegue l'allergologo - e in parte è di natura metallica, sprigionata da frizioni, freni e ruote dei vagoni. Con un mix i cui effetti sulla salute restano ancora da studiare».

Pietro Vernizzi





“Responsabilità e regole”

Prosegue la collaborazione con ASLE- RLST che propone per questo numero della Rivista la pubblicazione degli interventi di Anna Guardavilla e Gerardo Porreca

Il delegato alla sicurezza è responsabile anche se è senza portafoglio di spesa, a meno che non rifiuti la delega

Commento a cura
di Anna Guardavilla

La Cassazione sulla responsabilità del delegato alla sicurezza

Cass. Pen., Sez. III, sent. 20 novembre 2009 n. 44890

Cass. Pen., Sez. IV, sent. 27 novembre 2008 n. 48295

La Terza Sezione Penale della Cassazione si è di recente pronunciata sul tema della delega di funzioni ed in particolare sulle responsabilità del soggetto delegato, confermando la responsabilità penale di un dirigente comunale delegato dal Sindaco e condannato per la violazione di varie disposizioni degli ormai abrogati D.P.R. 547/55 e D.Lgs. 626/94 in materia di informazione e formazione ai lavoratori e fornitura agli stessi dei necessari e idonei dispositivi di protezione individuale, condotta omissiva con la quale ha dato causa all'infortunio di un lavoratore colpito ad un occhio da una scheggia di ruggine.

In particolare, la dinamica dell'infortunio può essere così ricostruita: il lavoratore, che era stato incaricato di eseguire la pulizia e smerigliatura di una ringhiera sul lungomare di una borgata, era stato raggiunto da una scheggia di ruggine penetratagli in un occhio in quanto non era stato munito di occhiali idonei a proteggere gli occhi da schegge e materiali dannosi e non aveva ricevuto una adeguata informazione sui pericoli connessi alla propria attività lavorativa.

Ricorrendo in Cassazione l'imputato aveva fatto valere, tra i vari motivi di ricorso, (ritenuti poi tutti infondati dalla Corte), anche il motivo secondo cui *“la delega conferitagli dal sindaco pro tempore in materia di sicurezza sul lavoro non poteva ritenersi pienamente valida e produttiva di effetti giuridici”, perché non accompagnata dall'effettiva assegnazione, da parte del delegante, dei fondi necessari per l'espletamento delle funzioni delegate*”.

La Cassazione rigetta il ricorso in quanto infondato e, nel far ciò, ribadisce importanti principi in materia di delega di funzioni e, più in generale, di effettività degli adempimenti prevenzionistici.

Con riferimento alla censura proposta dal ricorrente e riguardante la validità della delega Conferitagli in materia di sicurezza sul lavoro, la Suprema Corte precisa che *“se anche fossero vere le circostanze dedotte[...] non per questo verrebbe meno la responsabilità del delegato, poiché l'invalidità della delega - in base al principio di effettività - impedisce che il delegante possa essere esonerato da responsabilità ma non esclude la responsabilità del delegato che, di fatto, abbia svolto le funzioni delegate (vedi Cass., Sez. 4, 27.11.2008, n. 48295, Libori)*.

In realtà il delegato che ritenga di non essere stato posto in grado di svolgere le funzioni delegate (ovvero non si ritenga in grado di svolgere adeguatamente quelle funzioni) deve chiedere al delegante di porlo in grado di svolgerle e, in caso di rifiuto o mancato adempimento, rifiutare il conferimento della delega “.

Nel precedente qui richiamato dalla Cassazione a circa un anno di distanza dalla sua formulazione (Cass., Sez. IV Pen., 27.11.2008, n. 48295, Libori), la Corte aveva ribadito l'applicazione del principio di effettività nell'individuazione dei soggetti destinatari della normativa di salute e sicurezza sul lavoro e ricordato che, in caso di verifica di un infortunio sul lavoro, l'individuazione del soggetto responsabile deve essere verificata in concreto e alla luce delle effettive capacità del soggetto medesimo di garantire l'attuazione degli obblighi di sicurezza e salute. La Corte di legittimità aveva pertanto, in tale occasione,

sancito che *“l’invalidità della delega eccitata dal delegato (ad esempio in ragione del mancato accertamento delle sue qualità tecnico - professionali, della sua mancata accettazione e dell’inesistenza della, facoltà di impegnare la spesa in nome e per conto dell’impresa) impedisce, ove esistente, che il delegante possa essere esonerato da responsabilità ma non esclude comunque la responsabilità del delegato che, di fatto, abbia svolto le, funzioni delegate, atteso che chi ritenga di non essere in grado o di non essere stato posto in condizione di svolgere le funzioni delegate deve chiedere al delegante di porlo in grado di svolgerle e, in caso di inerzia, rifiutare l’incarico”*.

Come ricordato dalle pronunce stesse su richiamate, le conclusioni cui perviene la Corte sia nel 2008 che nella più recente sentenza del 2009 rappresentano una applicazione alla materia della delega di funzioni (ora specificatamente regolata dall’art.16 D.Lgs. 81/08) del più generale principio di effettività, che permea l’intero sistema prevenzionistico sia a livello normativo che giurisprudenziale e affonda le sue radici in una concezione sostanzialistica dei rapporti giuridici.

Tale criterio *“di fatto”*, secondo cui - come ci ricorda la Cassazione - *“la individuazione dei destinatari degli obblighi posti dalle norme sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro deve fondarsi non già sulla qualifica rivestita bensì sulle funzioni in concreto esercitate, che prevalgono, quindi, rispetto alla carica attribuita al soggetto (ossia alla sua ,funzione formale) “ha, com’è noto[1], considerevoli impatti sull’interpretazione e l’applicazione della legislazione sulla sicurezza e salute sui luoghi di lavoro, sia per quanto riguarda l’identificazione dei rapporti intercorrenti tra i soggetti destinatari di tale normativa, sia rispetto al contenuto e all’ampiezza degli obblighi di prevenzione a questi attribuiti.*

Con particolare riferimento alla delega di funzioni, in conclusione, viene pertanto stabilito nella pronuncia in commento che:

1) *“L’invalidità della delega - in base al principio di effettività - impedisce che il delegante possa essere esonerato da responsabilità”*.

In caso di delega invalida per mancanza di uno o più dei requisiti ormai stabiliti dall’art. 16 del D.Lgs. 81/08, è evidente che tale atto non potrebbe esplicare gli effetti liberatori per il delegante che la delega potrebbe invece produrre qualora fossero rispettate le condizioni richieste ora dal legislatore (e prima dalla giurisprudenza), quali il reale trasferimento dei poteri necessari (*“di spesa”* ma anche di *“organizzazione, gestione e controllo richiesti dalla specifica natura delle funzioni delegate”*), la verifica del possesso di *“tutti i requisiti di professionalità ed esperienza richiesti dalla specifica natura delle funzioni delegate”* etc. Si tenga conto che, in ogni caso, pur nel rispetto e quindi nella sussistenza di tali requisiti, ed in generale di tutti i requisiti elencati dal primo comma dell’art. 16, permane comunque un generale *“obbligo di vigilanza in capo al datore di lavoro in ordine al corretto espletamento da parte del delegato delle funzioni trasferite”* quale previsto dal terzo comma dell’art. 16 D.Lgs. 81/08 (come completato dalla presunzione introdotta nel secondo periodo di tale comma dal decreto correttivo).

2) *“L’invalidità della delega non esclude la responsabilità del delegato che, di fatto, abbia svolto funzioni delegate”*. Il delegato che svolga di fatto le funzioni delegate senza avere i poteri necessari per farlo o le qualità tecnico-professionali che dovrebbero rappresentarne il presupposto, rimanendo inerte impedisce una corretta attuazione degli obblighi delegati a tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori; per tale ragione egli risponde se non chiede al delegante di porlo in grado di svolgerli e, in caso di rifiuto o mancato adempimento, se non rifiuta il conferimento della delega (la quale, lo si ricordi, deve ormai essere accettata dal delegato per iscritto ai sensi dell’art. 16 C. 1 lett. e) D.Lgs. 81/08).

[1] *Sulle applicazioni del principio di effettività in giurisprudenza, v. ad esempio Cass. Pen. Sez. IV, 20 aprile 1989 n. 6025: “In tema di infortuni sul lavoro, l’individuazione dei soggetti destinatari della relativa normativa deve essere operata sulla base dell’effettività e concretezza delle mansioni e dei ruoli svolti”; Cass. Pen. Sez. III, 14 novembre 1984: “Nelle imprese od enti ad organizzazione complessa e differenziata, l’individuazione dei destinatari delle norme in materia di prevenzione degli infortuni sul lavoro deve essere effettuata non già tenendo presente le diverse astratte qualifiche spettanti a coloro che fanno parte dell’ente o dell’impresa (legale rappresentante, dirigente, preposto), bensì invece facendo riferimento alla ripartizione interna delle specifiche competenze, così come regolate dalle norme, dai regolamenti o dagli statuti che governano i singoli enti o le singole imprese.”*

Fonte:

PuntoSicuro

Anno 11 - 14/12/2009

Le regole della sicurezza negli appalti

Il rapporto fra committenti, imprese affidatarie, imprese appaltatrici e subappaltatrici nei cantieri temporanei o mobili e nelle attività imprenditoriali in genere

Gerardo Porreca



Una ditta subappaltatrice che ha avuto in appalto dei lavori da una impresa affidataria e che a sua volta trasferisce ad altra impresa parte dei lavori avuti in affidamento deve ritenersi o meno a sua volta, ai sensi del D.Lgs. n. 81/2008, come ditta affidataria nei confronti della ditta subsubappaltatrice e sulla stessa ricadono tutti gli obblighi di vigilanza e di gestione imposti dallo stesso decreto legislativo per i lavori appaltati? E' questo un quesito che ha dato lo spunto per elaborare un approfondimento sulla figura del committente e sugli obblighi delle imprese affidatarie sia nei cantieri temporanei o mobili che in tutte le altre attività imprenditoriali in genere.

Il committente viene più volte citato, sia pure con significato diverso, nel D.Lgs. 9/4/2008 n. 81, contenente il Testo Unico in materia di salute e sicurezza sul lavoro, ed in particolare nel Titolo IV Capo I relativo ai cantieri temporanei e mobili e nel Titolo I dello stesso D.Lgs. contenente i principi generali comuni.

Il committente è definito nell'art. 89 del D.Lgs. n. 81/2008, ma si badi bene ai soli fini degli effetti delle disposizioni di cui al Capo I del Titolo IV dello stesso D.Lgs. relativo ai cantieri temporanei o mobili, così come specificatamente indicato all'inizio del comma I dello stesso articolo, come il "soggetto per conto del quale l'intera opera viene realizzata, indipendentemente da eventuali frazionamenti della sua realizzazione. Nel caso di appalto di opera pubblica, il committente è il soggetto titolare del potere decisionale e di spesa relativo alla gestione dell'appalto". Per semplicità sarà indicato nel seguito come "**committente ex D.Lgs. n. 494/1996**", decreto che del resto lo aveva per primo definito. Il committente, quindi, è in altre parole nei cantieri temporanei o mobili colui che ha commissionato l'opera per la realizzazione della quale è stato installato un "cantiere", il quale a sua volta definito alla lettera

a) del comma I dello stesso art. 89 come "qualunque luogo in cui si effettuano lavori edili o di ingegneria civile il cui elenco è riportato nell'allegato A" al medesimo D.Lgs. n. 81/2008. Il committente indicato nel Titolo I del D.Lgs. n. 81/2008, ed in particolare nell'articolo 26, applicabile, si fa osservare, a tutte le attività imprenditoriali, è invece da intendersi, essendo tale articolo riferito agli obblighi connessi ai contratti d'appalto o d'opera o di somministrazione, come il soggetto appaltante firmatario del contratto di appalto, di subappalto e di somministrazione e per semplicità nel seguito sarà indicato come "**committente-appaltante**" per distinguerlo da quello già individuato nell'art. 89. Due figure diverse, quindi, che però possono anche coincidere ma solo nel caso in cui l'attività appaltata si svolge in un cantiere temporaneo o mobile nel quale il committente per il quale viene realizzata l'opera è anche l'imprenditore appaltante.

Gli obblighi fissati dal D.Lgs. n. 81/2008 a carico del committente ex D.Lgs. n. 494/1996 sono inseriti nell'art. 90 dello stesso D.Lgs., il quale con l'art. 93 comma I ne ha stabilito anche le responsabilità, mentre gli obblighi a carico del committente-appaltante sono stati individuati nel citato art. 26 che ha recepito ed integrato l'art. 7 dell'abrogato D.Lgs. n. 626/1994 e s.m.i., articoli arcinoti e che non si ritiene il caso di stare qui a richiamare, ritenendo opportuno però precisare che gli obblighi stessi di cui all'art. 26 sono applicabili solo nel caso in cui il committente-appaltante rivesta anche la figura di datore di lavoro dell'azienda o della organizzazione nell'ambito della quale l'appaltatore è chiamato a svolgere la propria attività per dar corso al servizio o ai lavori appaltati. La definizione di impresa affidataria è, invece, contenuta, anche essa agli effetti dell'applicazione delle disposizioni contenute nel Capo I del Titolo IV del D.Lgs. n. 81/2008. Approfondimento sul rapporto fra committente, imprese affidatarie e appaltatrici. www.porreca.it relativo ai cantieri temporanei o mobili, nell'art. 89 comma I lettera i) dello stesso D.Lgs. n.81/2008 con il quale essa è stata individuata quale "impresa titolare del contratto

di appalto con il committente che, nell'esecuzione dell'opera appaltata, può avvalersi di imprese subappaltatrici o di lavoratori autonomi”.

Gli obblighi posti a carico della impresa affidataria sono stati introdotti dal D.Lgs. n. 81/2008 con gli articoli 96 e 97.

In base all'art. 96 comma 1, infatti:

1. I datori di lavoro delle imprese affidatarie e delle imprese esecutrici, anche nel caso in cui nel cantiere operi una unica impresa, anche familiare o con meno di dieci addetti:

- a) adottano le misure conformi alle prescrizioni di cui all'allegato XIII;
- b) predispongono l'accesso e la recinzione del cantiere con modalità chiaramente visibili e individuabili;
- c) curano la disposizione o l'accatastamento di materiali o attrezzature in modo da evitarne il crollo o il ribaltamento;
- d) curano la protezione dei lavoratori contro le influenze atmosferiche che possono compromettere la loro sicurezza e la loro salute;
- e) curano le condizioni di rimozione dei materiali pericolosi, previo, se del caso, coordinamento con il committente o il responsabile dei lavori;
- f) curano che lo stoccaggio e l'evacuazione dei detriti e delle macerie avvengano correttamente;
- g) redigono il piano operativo di sicurezza di cui all'articolo 89, comma 1, lettera h).

e con il comma 2:

“2. L'accettazione da parte di ciascun datore di lavoro delle imprese esecutrici del piano di sicurezza e di coordinamento di cui all'articolo 100 e la redazione del piano operativo di sicurezza costituiscono, limitatamente al singolo cantiere interessato, adempimento alle disposizioni di cui all'articolo 17 comma 1 lettera a), all'articolo 18, comma 1, lettera z), e all'articolo 26, commi 1, lettera b), e 3”

In base all'art. 97, invece:

“1. Il datore di lavoro dell'impresa affidataria vigila sulla sicurezza dei lavori affidati e sull'applicazione delle disposizioni e delle prescrizioni del piano di sicurezza e coordinamento.

2. Gli obblighi derivanti dall'articolo 26, fatte salve le disposizioni di cui all'articolo 96, comma 2, sono riferiti anche al datore di lavoro dell'impresa affidataria. Per la verifica dell'idoneità tecnico professionale si fa riferimento alle modalità di cui all'allegato XVII.

3. Il datore di lavoro dell'impresa affidataria deve, inoltre:

a) coordinare gli interventi di cui agli articoli 95 e 96;

h) verificare la congruenza dei piani operativi di sicurezza (POS) delle imprese esecutrici rispetto al proprio, prima della trasmissione dei suddetti piani operativi di sicurezza al coordinatore per l'esecuzione”.



Per meglio intendersi facciamo ora

riferimento ad una struttura generale organizzativa dei lavori effettuati in una azienda, la più complessa possibile ma che poi non è lungi dal riscontrarsi nella realtà, del tipo di quella di seguito indicata e che può vedere la presenza contestuale di un committente datore di lavoro **(A)**, di uno o più appaltatori **(B)**, di uno o più subappaltatori **(C, D)** e di lavoratori autonomi **(E)**, se non di subsubappaltatori **(F)**.

A tal punto nell'esaminare una organizzazione così complessa quale è quella sotto indicata ben si innesta il quesito sopra formulato e ci si chiede se, ai fini della applicazione delle disposizioni in materia di sicurezza sul lavoro ed in particolare dell'art. 26 sugli appalti, tutte le imprese che trasferiscono parte dell'appalto avuto in affidamento, quale ad esempio l'impresa **(C)** sono da considerarsi o meno quali committenti nel senso di soggetti contraenti dell'appalto, e se quindi ad esse siano applicabili o meno tutti quegli obblighi già esistenti fra il committente **(A)** ed il primo appaltatore (affidataria)

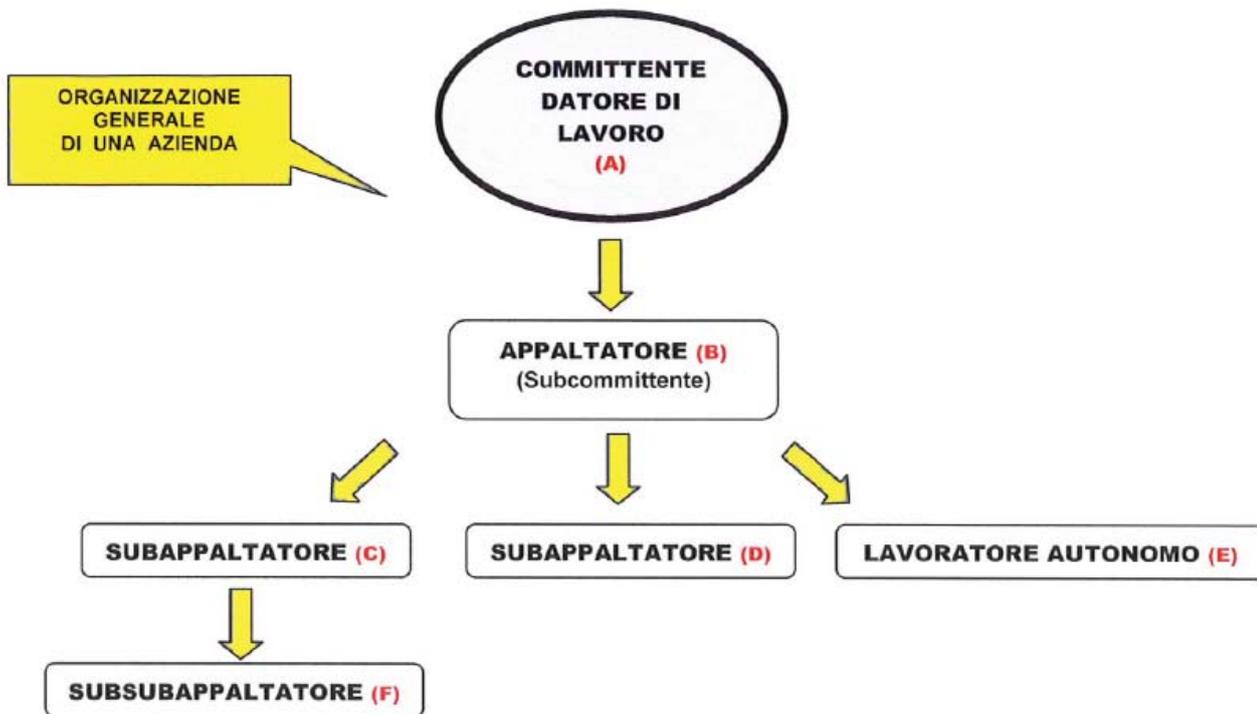
Fonte:

www.porreca.it

(B) e cioè di verifica della idoneità tecnico professionale delle ditte appaltatrici nonché di informazione, di cooperazione, di coordinamento e di individuazione dei rischi interferenziali. La risposta non può che essere positiva perché gli obblighi di cui all'art. 26 citati sono legati ai singoli contratti che sono stati stipulati fra le varie imprese operanti nella stessa azienda o per conto della stessa azienda.

anche da tempo, in base al quale tutti gli obblighi in materia di sicurezza sul lavoro esistenti fra il committente e l'appaltatore si trasferiscono pari pari fra l'appaltatore ed il suo subappaltatore.

Nel campo dei cantieri temporanei o mobili è vero che l'art. 26 va letto in coordinamento con le disposizioni dettate dallo stesso D.Lgs. n. 81/2008 con il Titolo IV e che, in base all'art. 96 comma 2, l'accettazione da parte



Una diversa interpretazione che vedrebbe gli obblighi indicati nell'art. 26 solo a carico del primo committente **(A)** nei confronti delle imprese appaltatrici e subappaltatrici che operano nella propria azienda, limiterebbe inconcepibilmente solo alla fonte quella azione di controllo e di verifica necessaria a assicurarsi della regolarità dei lavori realizzati in azienda e potrebbe mettere in difetto tutta la struttura richiesta dal D.Lgs. n.81/2008 per garantire la sicurezza sul lavoro nel campo degli appalti e subappalti. In altre parole, in linea generale, sta ad ogni singola impresa che chiama un'altra impresa ad operare per proprio conto ed alla quale trasferisce parte o tutta la realizzazione dell'opera già avuta in appalto, di verificare, qualunque sia la loro posizione ed il livello nella cascata degli appalti e subappalti, sia l'idoneità tecnico-professionale che la regolarità della posizione contributiva dell'impresa interessata. L'interpretazione sopraindicata è del resto in linea con il principio affermato dalla giurisprudenza,

di ciascun datore delle imprese esecutrici del PSC e la redazione del POS costituiscono, limitatamente al singolo cantiere interessato, adempimento alle disposizioni di cui all'articolo 26 commi 1 lettera b) e 3 e relative alla fornitura di dettagliate informazioni sui rischi specifici, alla elaborazione del DUVRI e alla promozione della cooperazione e del coordinamento,



ma rimangono in pieno vigore tutti gli altri adempimenti dello stesso articolo 26 relativi alla verifica della idoneità tecnico professionale delle imprese appaltatrici o dei lavoratori autonomi (comma 1 lettera a), alla cooperazione e coordinamento (comma 2, lettera a e b), alla solidarietà fra imprenditore committente, appaltatori ed eventuali subappaltatori per tutti i

danni per i quali il lavoratore, dipendente dell'appaltatore o del subappaltatore, non risulti indennizzato ad opera dell'Inail o dell'Ipsema (comma 4) e della individuazione dei costi della sicurezza relativi allo specifico appalto (comma 5).

Un lavoro di qualità

Lombardia, Molise: andata e ritorno

A maggio di quest'anno mi è arrivata la richiesta di consulenza da parte di un'azienda metalmeccanica che aveva ricevuto la visita ispettiva da parte degli organi di controllo e alla quale era stata contestata la mancata revisione del documento di valutazione dei rischi (DVR) ai sensi del d.lgs 81/08 e s.m.i., con violazione dell'art. 29 comma 3 del suddetto d.lgs.

Il sopralluogo negli ambienti e la valutazione delle attività lavorative hanno reso evidente che all'interno della stessa struttura operano altre società, non delimitate fisicamente e quindi operanti in un ambiente unico.

Ogni azienda paga l'affitto per lo spazio occupato e usufruisce degli spazi comuni come spogliatoi, bagni, zone di transito e parcheggi esterni. Inoltre all'interno della struttura c'è un notevole movimento di mezzi, come ad esempio i carrelli elevatori, e di persone, con evidenti rischi di interferenza. Era quindi evidente che, oltre al DVR proprio dell'azienda, dovevo valutare l'ipotesi di predisporre il documento unico per la valutazione dei rischi da interferenze (DUVRI) nei confronti delle altre unità produttive. La domanda che mi sono posto è stata la seguente: in questa situazione di tal fatta chi è il committente?

Il problema principale che dovevo affrontare era innanzitutto capire quale fosse il flusso produttivo all'interno della struttura.

Dopo diversi giorni ho schematizzato i rapporti tra le diverse aziende (Figura 1) ed ho voluto confrontare la mia posizione con i colleghi di "Lavoro e Prevenzione".

Dopo qualche giorno ho ricevuto diverse risposte:

Risposta 1

Per una risposta parto dalla lettura dell'art.26 del Testo unico sicurezza sul lavoro D.Lgs. 81/08 che cita:

"Il datore di lavoro, in caso di affidamento di lavori, servizi e forniture all'impresa appaltatrice o a lavoratori autonomi all'interno della propria azienda, o di una singola unità produttiva della stessa, nonché nell'ambito dell'intero ciclo produttivo dell'azienda medesima

Ora, in questo caso non abbiamo un datore di lavoro che affida ecc. ecc. che sarebbe quello che poi è il datore di lavoro committente.

Mi sembra più utile dare forma ad un unico strumento condiviso da tutti e 4 i datori di lavoro che contenga le interferenze e le misure di prevenzione fra tutte le 4 aziende che riporti sia le interferenze esistenti fra le 4 insieme sia quelle solo fra due o tre e nel quale tutte si dichiarano committenti.

Risposta 2

Dalla sommaria esposizione, pare che ci siano 4 ditte "indipendenti" sotto il profilo economico, gestionale: non figurano rapporti di appalto, d'opera, di somministrazione di lavoro. Non è chiaro però, nel diagramma di flusso, quale sia il rapporto tra la società A e la società B: perché si dice che i pezzi assemblati dalle aziende A e B vengono venduti all'azienda C e non si specifica quale sia il rapporto tra l'azienda A e l'azienda B ?

Lorenzo
Torosantucci



- professionista qualità, sicurezza, Haccp, Termoli (Molise)



Ipotizzo alcuni scenari:

A) *le aziende sono totalmente indipendenti dal punto di vista gestionale ed economico*

Ci troviamo di fronte al caso di quattro datori di lavoro che elaborano ciascuno il suo DVR: in esso sarà preso in considerazione il fatto che, al di fuori dell'area dedicata alla ditta, l'attività si svolge in area occupata da altri (per analogia: azienda che ha l'insediamento in due aree diverse, divise da una strada ed opera trasferimento di merci e operai da un'area all'altra: è rischio da valutare nel DVR!)

B) *La società A dà in appalto alla società B l'assemblaggio di due pezzi per vendere i prodotti (2+2 pezzi) alla società C, che la società D compra e completa.*

In tal caso avremo un DUVRI (società A committente!), un DVR (società B appaltatrice), un DVR (società C datore di lavoro) un DVR (società D datore di lavoro).

Se si chiariscono i rapporti commerciali, emerge l'eventuale appalto.

Se non c'è appalto, non c'è committente e non c'è DUVRI.

3) *Risposta 3*

Secondo me il DUVRI e in generale l'art. 26 non è applicabile perché mi sembra di capire che non ci sia un Committente che affida un lavoro ad un altro all'interno della PROPRIA unità produttiva.

Questa mi sembra la condizione preliminare che la norma pone per applicare l'art. 26: qualcuno che affidi un lavoro all'interno di un'unità produttiva.

Siccome ognuno svolgerebbe la propria attività autonomamente, e non c'è un soggetto con compiti di "regia", credo che ognuno abbia l'obbligo di redigere il proprio DVR.

All'interno dello stesso sarà necessario:

- *individuare i rischi da interferenze tra attività contigue (che possono utilizzare attrezzature e spazi comuni);*
- *misure di prevenzione e protezione relative a quei rischi da interferenze, individuate in accordo tra i 4 datori di lavoro (es. definizione di spazi di lavori riservati per una singola azienda, procedure di lavoro comuni firmate dai Datori di Lavoro per uso di spazi comuni, procedure di emergenza condivise, ecc.).*

Dai contributi ricevuti e dalle evidenze viste sul campo ho tratto le seguenti considerazioni:

a) anche se non c'è un vero e proprio contratto di appalto, di fatto c'è l'affidamento da parte della società C di forniture di componenti alle società A e B, e di servizi quali immagazzinamento e vendita alla società D, secondo le nuove disposizioni previste dall'art. 26 del decreto correttivo 106/09;

b) le suddette operazioni di forniture e servizi vengono svolte dalle società A, B, D con mezzi propri sia all'esterno che all'interno della zona presa in affitto

dalla società C.

Per queste ragioni ho provveduto innanzitutto a confrontare questa ipotesi con gli organi di controllo che hanno svolto la visita ispettiva e in seguito ho predisposto il DVR della società C e tre DUVRI, uno per ogni restante società (A, B, D). Il risultato finale è stato che alla successiva visita ispettiva la società C aveva ottemperato alla prescrizione indicata precedentemente.

Per concludere ritengo opportuno indicare alcuni punti che mi hanno portato alla risoluzione del problema:

1. l'osservare l'ambiente di lavoro e le attività lavorative svolte mi ha permesso di descrivere in maniera accurata il processo produttivo;
2. le osservazioni e i suggerimenti dei colleghi di "Lavoro e Prevenzione" mi hanno permesso di perfezionare gli elementi da prendere in considerazione per le successive valutazioni e ipotesi di lavoro;
3. il confronto con gli organi di controllo ha messo in evidenza che non esistono solo le azioni punitive come le sanzioni, ma anche quelle costruttive che nel tempo porteranno le aziende a considerare le norme sulla sicurezza non sterili adempimenti burocratici, ma una ricchezza e una risorsa per tutti i protagonisti dell'ambiente di lavoro.

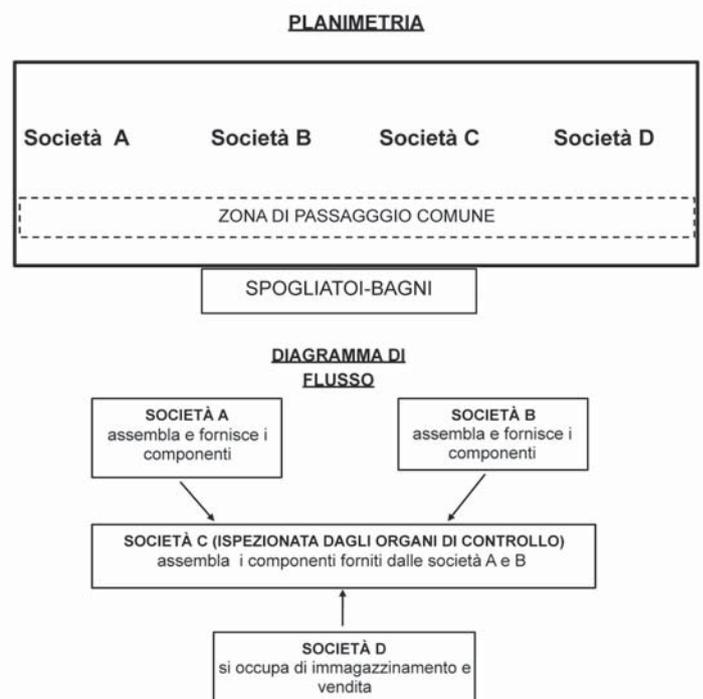


Figura I

Una storia... nell'arte

Riportiamo alcuni brani del racconto di Pietro, studente di un Liceo della Comunicazione, a seguito della visita del Palazzo Pubblico, a Siena. La Redazione ha ritenuto opportuna la pubblicazione di questo articolo, pur costretta a contenerlo nello spazio disponibile, perché il messaggio colto da Pietro è utile monito ai giorni nostri: la vita dell'uomo, il suo lavoro, l'interazione con l'ambiente possono esprimere un'armonia e rendere lieta la vita di ciascuno se la modalità con cui si muove il governo e –contestualmente- chi è governato non rimane confinata all'interesse immediato del singolo, ma guarda al bene comune come l'ideale per sé e per gli altri.

di Pietro Dell'Oca

... La comitiva giunge alla sala dei Nove. Da qui si vede un dipinto di dimensioni enormi, che occupa tre delle pareti della sala: è *l'Allegoria ed effetti del Buon Governo e del Cattivo Governo*. Ma cosa rappresenta? Perché ha una tale importanza da essere messo addirittura nel mio libro di storia? Mentre mi accingo a rispondere a questo interrogativo, guardo la cartolina che ho preso dopo quella visita, e comincio a ricordarmi di quella maestosa e mastodontica opera d'arte. Non è semplicemente un dipinto, bensì una cronaca sulla vita che si conduceva a Siena, un documento storico, e un modello di governo, quindi e di vita, che a quei tempi si cercava di seguire. L'opera fu commissionata dai Nove all'artista Ambrogio Lorenzetti, nel 1337; nel

complesso, l'artista vuole da una parte rappresentare e descrivere l'etica, gli effetti e le conseguenze di un governo che possa garantire pace e stabilità sulla città di Siena, dall'altra invece l'opposto di una tale conduzione di governo, che invece mira solo al potere personale ed ai propri interessi. Per farlo, Lorenzetti decide di descrivere ciò in due modi: il primo strettamente simbolico, cioè quello della vera e propria personificazione delle virtù e dei vizi che sono base dei due governi; il secondo descrittivo, ovvero quello di rappresentare scene di vita e gli effetti del buono e del cattivo governo.



La struttura di questo affresco segue un preciso ordine. Cominciando dal buon governo, troviamo una serie di personaggi.. ..Spostandosi a sinistra si può osservare un'altra figura simbolica: è la bilancia della *Giustizia*, i cui fili sono retti dalla *Concordia*; questo sta a significare che un elemento importante di un buon governo, secondo Lorenzetti e quindi secondo i Nove, è la separazione tra il potere dei Nove e l'esercizio della giustizia. Se si sposta lo sguardo sotto queste figure, si nota un corteo di sudditi sulla sinistra e l'esercito sulla destra, intento a badare ai prigionieri. Un altro elemento importante del buon governo, quindi, è l'efficienza della giustizia e dell'esercito. Una volta osservata la parete

Quadro del
Lorenzetti 'allegoria
del buongoverno'

de *L'allegoria del buon governo*, si volge lo sguardo verso la parete de *Gli effetti del buon governo* in città ed in campagna dove, come già detto prima, vengono rappresentate realisticamente le conseguenze che comporta il buon governo. Sulla sinistra troviamo una città molto fiorente, dove tutti gli abitanti, in modo organizzato, svolgono il proprio compito. Le case e le mura sono in ottime condizioni e l'artista mostra ciò anche attraverso l'utilizzo di colori con tonalità accese... La città rappresentata è Siena, lo si riconosce da alcuni dettagli, come il duomo (si può vedere una torre bianca e nera in alto a sinistra). Il livello di realismo dell'opera è così elevato, che da questo dipinto si sono potute ricavare informazioni sui mestieri e sui costumi degli antichi abitanti di Siena. Spostando lo sguardo sulla destra si vedono i territori circostanti a Siena. I campi sono



coltivati e fiorenti, la divisione dei territori è precisa, il raccolto abbonda, la strada che conduce alle porte di Siena, che corrisponde alla Via Francigena, è molto trafficata.... Passando alla parete opposta, si ammira *L'Allegoria ed effetti del Cattivo Governo*. Secondo l'artista, l'opposto del buon governo sarebbe la Tirannia, un governo che mira solo ed esclusivamente ai propri comodi. Così Lorenzetti personifica la Tirannia in un uomo cornuto (al centro), i cui consiglieri sarebbero i Vizi... Gli effetti del cattivo governo sulla città di Siena e su i suoi territori circostanti sono devastanti; infatti la città è in rovina, lo si può capire, oltre che dalle macerie delle case e delle mura, anche dai colori che usa l'artista. Si compiono omicidi di ogni genere, non c'è lavoro perché la città è deserta, solo il fabbro continua a fabbricare armi. La città è deserta, gli unici personaggi in strada sono dei soldati. Anche la campagna risente degli effetti del Cattivo Governo, perché è anch'essa deserta e i campi sono incolti. A dominare la scena è il sinistro Timore.

Concludendo, posso dire che, dopo un'attenta osservazione dell'opera d'arte, ho capito che essa ha una storia da raccontare, un ricordo da tramandare ed un messaggio da trasmettere: un modello di vita da seguire anche nella propria vita quotidiana.

Non sono cambiati i valori. Sono cambiati i tempi

In occasione del quarantennale dello **Statuto dei diritti dei lavoratori** si è sviluppato un interessante dibattito sul futuro della legge 300 approvata il 20 maggio 1970.

Ciò che più colpisce è la condivisa osservazione circa l'attualità dello Statuto, nonostante l'età. Tale giudizio è declinato secondo due diverse accezioni. Da una parte c'è chi celebra lo Statuto per i suoi meriti in difesa dei lavoratori e della libertà sindacale, in forza esclusivamente delle tecniche cristallizzate dalla legge 300. Dall'altra c'è chi sottolinea la modernità non tanto delle soluzioni, formalizzate in un contesto socio-economico e aziendale totalmente differente, quanto della filosofia di fondo di quelle norme. Di conseguenza, se i primi commentatori sono contrari a degli interventi evolutivi o correttivi del testo, i secondi auspicano l'aggiornamento degli attrezzi forniti dalla legge ai nuovi meccanismi del mondo del lavoro, sempre più frammentato e movimentato e sempre meno orbitante attorno al prototipo della grande fabbrica industriale. L'impressione è che dietro a questo confronto purtroppo non si stia giocando una partita tecnica, incentrata sulle soluzioni legislative, sulla valutazione delle nuove esigenze del lavoratore o sull'individuazione dei punti deboli della rete di tutele in vigore, quanto si assista a un inefficace confronto ideologico. Faust, dopo l'incontro con lo Spirito, pensando tra sé e sé della sapienza e delle esperienze tramandate nei vecchi libri, dice: "Quel che hai ereditato dai tuoi padri guadagnatelo, per possederlo". La sfida dello Statuto dei lavoratori è tutta qui. Nella possibilità di preservare la funzione originaria ereditata dall'aspro confronto avvenuto negli anni settanta. Funzione ancora attuale, ma salvaguardabile solo se "ri-guadagnata" adattando le tecniche di dettaglio esistenti alla manifesta evoluzione dei mercati del lavoro. L'obiettivo è lo stesso di quarant'anni fa: costruire un sistema di tutele che consentano il pieno sviluppo della persona attraverso (e non *nonostante!*) il lavoro. È scritto nella relazione di allora al disegno di legge governativo: "Il proposito (...) è di contribuire in primo luogo a creare un clima di rispetto della dignità e della libertà umana nei luoghi di lavoro (...). È convinzione del governo che un vero clima di rispetto della libertà e dignità del lavoro non possa aversi se non potenziando adeguatamente lo strumento di rappresentanza e di autodifesa dei lavoratori, vale a dire del sindacato (...). E' inoltre da avvertire che proprio per la estrema multiformità delle situazioni, il legislatore non è in grado di individuare tutte le zone di possibile attrito tra le esigenze tecnico-produttive e quelle di salvaguardia dei valori umani connesse allo svolgimento del lavoro, e che è pertanto da auspicarsi, anche in conseguenza della presente legge, un adeguato sviluppo di attività contrattuali, idonee a risolvere in modo elastico e su basi consensuali i nuovi problemi, via via che si presentano nel variegato contesto delle relazioni industriali". Se già nel 1970 era chiaro che la legge non avrebbe potuto fissare tutti gli strumenti a salvaguardia dei lavoratori a causa della "multiformità delle situazioni" e dei tanti "nuovi problemi" che si presentano, appare francamente anacronistico congelare quegli stessi strumenti nel 2010. La via è quella indicata dalla relazione governativa (nella quale alcuni osservatori hanno scorso la mano del professor Giugni): attività contrattuale e soluzioni "elastiche".

È la responsabilità per i prossimi anni di governo e parti sociali. È la strada già individuata verso uno "**Statuto dei lavori**", che recepisca le peculiarità e le novità di un mondo che è cambiato drasticamente.

Parafrasando un efficace slogan di Tony Blair: non sono cambiati i valori. Sono cambiati i tempi.

Per ulteriori informazioni: www.adapt.it - Editoriale del Bollettino speciale Adapt 31 maggio 2010

Emmanuele Massagli



● Ricercatore Adapt e Redattore capo Osservatorio Lavoro nelle pubbliche amministrazioni.

Fonte:

il Giornale

25 agosto 2010

I sopravvissuti in Cile. Libri e ginnastica per i minatori nell'abisso*Dovranno tenersi in forma per non impazzire: non usciranno prima di Natale*

Santiago del Cile, 24 agosto 2010. Esercizio fisico e libri, video e giochi per passare il tempo e non lasciarsi prendere dallo sconforto: sono indicazioni che gli esperti hanno dato nelle ultime ore ai 33 minatori cileni bloccati dal 5 agosto scorso in una galleria della miniera di San José. Il ministro della Salute, Jaime Manalich, ha fatto sapere che gli uomini dispongono di circa due chilometri di gallerie per allenarsi, così da essere pronti e in forma nel momento in cui potranno essere riportati in superficie. Dovranno in particolar modo potenziare i muscoli addominali e non superare i 90 centimetri di circonferenza, così da poter risalire agevolmente lungo il tunnel verticale che si scaverà per raggiungerli, e che sarà completato – se tutto va bene – in 3-4 mesi. Il programma messo a punto dagli esperti prevede anche turni di dodici ore di riposo alternati, così da avere sempre un gruppo di minatori di guardia. Tra quattro giorni il ministro prevede possa ritenersi finita la fase di alimentazione di sicurezza, così che ai minatori saranno passati cibi solidi attraverso tre *palomas*, le sonde che hanno raggiunto il luogo dove si sono rifugiati i minatori dopo il crollo. Alcuni medici sottolineano in particolare i problemi psicologici che crea una situazione tanto estrema e raccomandano l'invio di libri, riviste, video e giochi, in modo che i minatori possano trascorrere il tempo senza lasciarsi sopraffare dallo sconforto. Ma è anche fondamentale per i minatori creare una routine giornaliera di impegni da assolvere, necessaria per mantenere la lucidità mentale.

Fonte: **IL FOGLIO**
31 agosto 2010

Il 31 agosto sono partite le operazioni di perforazione per aprire un pozzo di soccorso ed estrarre i minatori. I lavori avanzeranno di venti metri al giorno, le operazioni richiederanno 3 o 4 mesi.

Un interessante articolo in merito è quello scritto il 28 agosto 2010 da Michela Coricelli su **“Prigionieri del buio”**, riportato in www.lavoroeprevenzione.it

INAIL Nel 2009 infortuni sul lavoro in calo del 10%*I dati presentati il 20 luglio 2010 a Roma, dal presidente dell'INAIL, Marco Fabio Sartori.*

Sono 790.000 gli infortuni sul lavoro avvenuti nel 2009, per un calo del 9,7% rispetto al 2008 (85mila in meno). I casi mortali sono stati 1.050, per una flessione del 6,3% (70 decessi in meno). Questi, in estrema sintesi, i numeri più significativi che si ricavano dal bilancio delle denunce pervenute all'INAIL alla data di rilevazione ufficiale del 30 aprile 2010. **Calano infortuni e morti sul lavoro: è la flessione più alta dal 1993.** Aspetto particolarmente significativo: la riduzione maggiore ha riguardato gli infortuni in occasione di lavoro - quelli effettivamente verificatisi durante lo svolgimento delle attività lavorative - per i quali il numero delle denunce si è ridotto del 10,2%, a fronte di un calo del 6,1% degli infortuni in itinere (avvenuti durante il tragitto casa/lavoro e viceversa). Analoga - anche se in misura meno sostenuta - la flessione dei casi mortali: quelli in occasione di lavoro sono passati dagli 829 del 2008 ai 767 del 2009 (-7,5%), mentre i decessi in itinere sono scesi da 291 a 283 (-2,7%). Sempre nell'ambito degli infortuni mortali in occasione di lavoro, di particolare importanza è il numero di quelli occorsi sulla strada a lavoratori che operano in questo specifico ambito (autotrasportatori di merci o di persone, rappresentanti di commercio, addetti alla manutenzione stradale, ecc.), scesi comunque dai 338 casi del 2008 ai 303 del 2009 (-10,4%). “E' dal 1993 - quando vi fu un calo dell'11,7% degli incidenti rispetto al 1992 - che nell'andamento complessivo degli infortuni non si registrava una flessione di questo livello” afferma Marco Sartori, Presidente dell'INAIL. “Nel 2008, anno pure molto positivo, la riduzione si era attestata invece intorno al 4,1%. In questo contesto, di per sé significativo, è importante sottolineare come parte sensibile della riduzione abbia riguardato gli infortuni relativi all'effettivo svolgimento dell'attività lavorativa: 79.064 casi in meno è un numero davvero rilevante”. Per quanto riguarda, invece, “la diminuzione più contenuta dei casi mortali, diminuzione pure rilevante”, ricorda Sartori, “è un ambito dove il margine di contenimento di per sé è

minore, trattandosi di cifre già sensibilmente ridotte nel corso di questi ultimi anni: basti pensare che, nel 2001, i decessi erano stati 1.546". **La crisi economica riduce del 3% il tempo di esposizione al rischio.** Il 2009 è stato un anno fortemente condizionato dalla grave crisi economica internazionale che ha interessato il nostro Paese già a partire dalla seconda metà del 2008 e poi si è protratta e acuita nel corso dei mesi successivi. Tutto ciò si è tradotto non solo in un calo del numero di occupati (secondo l'Istat pari al -1,6%), ma anche in una riduzione nella quantità di lavoro a seguito di interventi operati dalle aziende: dai tagli di straordinario e di lavoro temporaneo al ricorso alla cassa integrazione. Per ulteriori informazioni si veda www.inail.it

Come semplificare la vita all'imprenditore

Potrebbe diventare legge, entro il prossimo autunno, lo Statuto delle imprese, la norma che punta alla semplificazione normativa, fiscalità, meccanismi di sostegno e snellimento nei rapporti con le istituzioni. Il tutto a favore delle micro, piccole e medie imprese. Presentato il 4 novembre 2009 dal primo firmatario Raffaello Vignali, vicepresidente della commissione Attività produttive, il progetto di legge "Norme per la tutela della libertà d'impresa" è stato sottoscritto da 130 parlamentari dei diversi schieramenti. Un'idea simile era già stata avanzata dalla Commissione Ue che, due anni fa, aveva elaborato una comunicazione, poi approvata dal Parlamento europeo, lo Small business act. Suddiviso in 10 punti, ha lo scopo di valorizzare la piccola impresa in un nuovo quadro normativo basato sul principio di sussidiarietà. Se la proposta promossa da Vignali andasse in porto, i diritti delle imprese avrebbero, oltre a un riconoscimento teorico, la forza della legge.

OSSERVATORIO SICUREZZA LAVORO presso il Tribunale di Milano

E' stato costituito presso il Tribunale di Milano il primo Osservatorio sulla Sicurezza del Lavoro (OSL), sulla base di un protocollo di intesa tra il Tribunale, l'INAIL Lombardia e il CPT (comitato paritetico territoriale dell'edilizia). Si tratta del primo Osservatorio tra magistrati, tecnici, medici, imprenditori e lavoratori per studiare e analizzare i problemi interpretativi, applicativi, operativi nella materia della sicurezza del lavoro dopo la riforma recente del testo unico sulla sicurezza (d.lvo 106/09, di riforma del d.lvo 81/08). La gravità delle condizioni attuali della sicurezza del lavoro viene spesso misurata in termini quantitativi - attraverso i numeri dei morti e degli infortuni - dimenticando che non si tratta di un fenomeno inspiegabile da commisurare alla fatalità di taluni eventi ma di veri e propri crimini di pace, episodi delittuosi prodotti dall'incrocio tra temi sociali (immigrazione, lavoro nero, sfruttamento minorile, caporalato), economici (costi onerosi per le imprese, crisi occupazionale) e politici (scelte gravanti spesso su petizioni efficaci sul piano comunicativo ma operativamente difficoltose). L'osservatorio si propone quale sede seminariale permanente che possa far incontrare operatori, tecnici, amministrativi, giuristi, medici, datori di lavoro, imprenditori, pubblici amministratori per studiare i temi della sicurezza. L'OSL si occuperà di formazione e informazione, di elaborare e raccogliere le migliori esperienze applicative da portare all'attenzione dei datori di lavoro, delle imprese, dei responsabili della sicurezza, dei magistrati, dei lavoratori, delle parti sociali ed Enti. Saranno raccolte ed esaminate le decisioni dei Tribunali e Corti d'Italia nonché le principali sentenze della Cassazione. Tutti i soggetti interessati potranno segnalare decisioni giurisprudenziali e provvedimenti vari che riterranno di particolare interesse. L'OSL vuole raccogliere studi, ricerche, testimonianze, esperienze, casi di particolare rilevanza per vagliarli e quindi sottoporli all'attenzione degli operatori interessati: ogni seminario viene preceduto e seguito da incontri tra operatori che elaborano i contenuti del seminario e gli esiti dello stesso. In breve ogni incontro costituirà punto di snodo e soprattutto il punto di partenza per lo studio ulteriore di specifici temi. Per ulteriori informazioni si rimanda al sito <http://www.osservatoriosicurezzaalavoro.it/>

Fonte:
Corriere delle Opere
agosto 2010

Carmelo Greco

Parole scatenate

Percorso di scrittura creativa nella Casa circondariale di Forlì
Itaca 2010, pagine 120, Euro 11,00

Per un anno, dal 16 maggio 2009 al 19 giugno 2010, alcuni volontari del Centro di Solidarietà di Forlì hanno fatto visita, con cadenza grosso modo quindicinale, a un gruppo di detenuti dell'istituto penitenziario della cittadina romagnola. Gli incontri erano motivati dalla partecipazione a un percorso di scrittura creativa, ideato e condotto "sul campo" da Stefania Mazzotti. Il libro raccoglie tutti i testi – ora laconici e schietti, ora più corposi e meditati – redatti nelle due ore e mezza dedicate alla stesura degli elaborati. Ogni appuntamento del percorso è stato introdotto da una parola "stimolo", spesso, ma non sempre, ricavata da un brano di letteratura o da una canzone. Di volta in volta, sono state proposte parole come libertà, ricordo, realtà, incontro, sogno, abitudine. Ciascuna è diventata occasione di esercizio, non tanto per l'affinamento di uno stile compositivo, quanto per allenare la pratica del pensiero. Così da scoprire che le catene che ci tengono imprigionati, a prescindere dalle condizioni in cui viviamo, anzitutto riguardano la concezione che abbiamo di noi stessi e del mondo. Catene per sciogliere le quali, la parola – e la parola scritta in particolare – può essere una chiave formidabile.

Carmelo Greco (Catania, 1966), giornalista professionista, vive e lavora a Milano. E' redattore del periodico dell'associazione Compagnia delle Opere e del portale cdo.org. Collabora con il settimanale Vita Non Profit Magazine e con il quotidiano ilsussidiario.net. In precedenza ha collaborato con l'agenzia di stampa Il velino. Ha scritto *La carità del popolo* (2004), *Men at work* (2007), *La rete di Comacchio* (2007) e *La Federazione Centri di Solidarietà* (2008). È anche autore di opere teatrali che sono state interpretate dai detenuti della Casa circondariale di Siracusa. Una di queste, *La nave del deserto*, è stata pubblicata nel 2007.

Eugenio Dal Pane

L'impresa possibile

L'ideale alla prova

Persone e imprese

Itaca 2010, pagine 206, Euro 12,00

E' possibile vivere, lavorare, fare impresa senza rinunciare al proprio desiderio di felicità? Di più: è possibile costruire l'impresa attorno al desiderio di felicità dell'io fino a dire che questo è il suo scopo?

E' possibile che proprio questo sia il fattore che fa funzionare meglio l'impresa realizzando il bene comune delle persone, dell'impresa stessa e della società?

Ministero del lavoro e delle politiche sociali

Liberare il lavoro per liberare i lavori

Piano triennale per il lavoro

30 luglio 2010.

Il testo è scaricabile in formato elettronico dal sito www.lavoro.gov.it

Indice:

Prefazione del Ministro Maurizio Sacconi

Cosa abbiamo fatto, cosa faremo.

Le azioni nella crisi: liberare il lavoro da: oppressione fiscale, burocratica e formalistica – dal conflitto collettivo e individuale – dalla insicurezza

Le priorità nella ripresa: liberare il lavoro dalla illegalità e dal pericolo – dal centralismo regolatorio – dalla incompetenza

Fondazione per la Sussidiarietà

Un impiego per ciascuno. Ognuno al suo lavoro.

Dentro la crisi, oltre la crisi

www.sussidiarieta.net

Testo della mostra realizzata in occasione della XXXI edizione del Meeting per l'amicizia tra i popoli, agosto 2010

Riccardo Cascioli - Antonio Gaspari

I padroni del pianeta

Piemme 2009, pagine 208, Euro 13,50

Vedi la presentazione del volume nella Sezione Recensioni

Dai Sijie

Balzac e la Piccola Sarta Cinese

Adelphi Milano 2004, pagine 176, Euro 9,00

Vedi l'Editoriale di questo numero della Rivista

Agenzia europea per la sicurezza e la salute

Integrare la Sicurezza e la Salute sul Lavoro (SSL) nell'ordinaria gestione aziendale

Facts n. 92, 5 febbraio 2010

<http://osha.europa.eu/it/publications/Factsheets>

RECENSIONE

L'uomo è la soluzione, non il problema

Riccardo Cascioli - Antonio Gaspari,

I padroni del pianeta,

Piemme 2009, pagine 208, Euro 13,50

Nella Sezione Recensione viene ospitata la presentazione di un libro sul tema dell'ambiente direttamente da parte di uno degli autori.

E' ormai da decenni che siamo bombardati da messaggi secondo cui l'uomo inquina, la sua crescita demografica è una minaccia per il pianeta e il suo stile di vita "occidentale" ha già prosciugato tutte le risorse e modificato catastroficamente il clima. Non molto tempo fa Jonathan Porritt, sottosegretario del governo britannico che si occupa di sviluppo sostenibile, ha scritto sul *Sunday Times*, che "arginare la crescita demografica attraverso la contraccezione e l'aborto deve essere al centro delle politiche per la lotta contro il riscaldamento globale" e ha annunciato che si adopererà in tutte le sedi per far passare il principio secondo cui "avere più di due figli a coppia è da irresponsabili perché crea danni all'ambiente". Non è una voce isolata, al contrario la "selezione umana" viene evocata sempre più esplicitamente nelle sedi internazionali. Ma è proprio vero che per difendere l'ambiente e mantenere le risorse bisogna ridurre le nascite? Nel libro "I Padroni del Pianeta" (Piemme 2009) si dimostra che è vero esattamente il contrario: per salvare il pianeta servono più persone o, comunque si deve puntare sul genio umano. Il motivo fondamentale sta nel fatto che mentre nell'immaginario collettivo si ha l'idea che le risorse siano un dato offerto dalla natura (quindi fisso, conosciuto, immutabile), in realtà le cose stanno diversamente: ciò che è risorsa oggi non lo era magari due secoli fa (vedi il petrolio o il silicio usato oggi per le fibre ottiche) e questo perché la risorsa

Riccardo Cascioli



● presidente del CESPAS (Centro Europeo di Studi su Popolazione, Ambiente e Sviluppo), è nato a Terni il 1 Febbraio 1958 e si è laureato in Scienze Politiche all'Università di Perugia. E' giornalista e ha iniziato l'attività come redattore dell'agenzia Asia News per passare nel 1989 al quotidiano Avvenire. E' senior fellow del Catholic Family and

Human Rights Institute (C-Fam) e dal 2000 collabora con il mensile "Il Timone". Oltre ai due volumi su "Le Bugie degli Ambientalisti" ha scritto "Il complotto demografico" (Piemme 1996), che ha ricevuto il Premio Quarenghi nel 1998, "La possibile globalizzazione" (Art 2004) e "I Padroni del Pianeta" (Piemme 2009). Suoi articoli e saggi su popolazione e sviluppo sono apparsi, oltre che su Avvenire, anche su Studi Cattolici, Mondo e Missione e il Timone. Tiene anche un corso sulle istituzioni internazionali al Master in Scienze Ambientali dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum. Per il primo volume de "Le Bugie degli Ambientalisti" e le attività del CESPAS si è aggiudicato nel 2006 il Premio Ambiente & Sviluppo, istituito dal Ministero dell'Ambiente.

dipende essenzialmente dalla creatività e dall'intelligenza dell'uomo che sa usare della natura per rispondere ai propri bisogni. Il lavoro dell'uomo, ovvero la sua capacità di trasformare la realtà, assume allora una dignità fondamentale per lo sviluppo della civiltà. Già con le prime attività agricole l'umanità ha moltiplicato la disponibilità di cibo, pelli, legno, energia, e così via. Con la rivoluzione industriale la creazione di nuovi strumenti e la produzione di beni si è moltiplicata in maniera esponenziale. E' grazie all'uomo che il silicio estratto dalla sabbia è diventato funzionale per costruire un microprocessore che ha dato vita all'industria dei computer. Partendo dai prodotti naturali l'umanità è riuscita a produrre nuove sostanze come tutti i tipi di plastica. Con le fibre ottiche sta riuscendo a sostituire molti tipi di metalli. Con i nuovi strumenti di comunicazione sta costruendo un sistema senza fili. L'uomo guarda, osserva, studia i misteri dell'universo. Contempla e cerca di capire i meccanismi di massima efficienza che regolano la vita della terra e delle galassie. Una volta compreso il meccanismo, si ingegna e costruisce la tecnologia in grado di incrementare la potenza e la capacità di lavoro. In questo modo riesce a sostenere lo sviluppo e rispondere alle necessità migliorando la vita della comunità tutta. La storia ci dimostra quindi che le risorse sono andate aumentando e diversificandosi con il crescere della popolazione, tanto è vero che oggi ci sono molte più risorse disponibili – e a minor prezzo – rispetto a all'inizio del 1900 quando la popolazione era un quarto dell'attuale. Senza contare che non solo è aumentata la popolazione ma anche il suo livello di vita: oggi viviamo molto più a lungo, in migliore salute e con livelli di vita molto più alti rispetto ai nostri avi di cento anni fa. Purtroppo la propaganda antinatalista e il catastrofismo ecologista hanno fatto breccia nel cuore e nella mente degli uomini secolarizzati dell'Occidente al punto che la paura per una presunta esplosione della popolazione ha invece generato un inverno demografico dagli effetti devastanti. Alla base della crisi economica attuale sta proprio questo fattore strutturale: l'insufficienza delle nascite, una tendenza ormai consolidata da oltre 40 anni. Con sempre meno giovani la spinta innovativa delle società tende a rallentare, e provoca quella stagnazione economica che, a sua volta, fa aumentare la disoccupazione. Inoltre la crescita percentuale della popolazione anziana fa impennare i costi del sistema sanitario e di quello pensionistico. Se si vuole uscire dalla crisi allora, è necessario tornare a puntare sull'uomo che non è "il problema" del pianeta, ma che anzi – lasciato libero di esprimere la propria creatività – rappresenta la possibilità di soluzione dei problemi della società contemporanea.

ADESIONE alla Associazione Culturale per il Lavoro e la Prevenzione, anno 2010

Nuova Adesione:

- Scaricare dal sito www.lavoroeprevenzione.it il Modulo di adesione
- Versare la quota di almeno 30,00 tramite bonifico bancario a favore dell'Associazione Lavoro e Prevenzione specificando nominativo e la causale **Adesione**

La quota di adesione comprende l'abbonamento alla Rivista Quaderni Flash

Rinnovo Adesione:

Versare la quota e inviare secondo le modalità di cui sopra specificando nominativo e la causale **Adesione**

La quota di adesione comprende l'abbonamento alla Rivista Quaderni Flash

Conto Corrente Bancario:

IBAN: IT46 V056 9633 8700 0001 0122 X50,
Banca Popolare di Sondrio

QUADERNI FLASH

EMMEGI S.p.a.

Via Newton, 52
Zona industriale 20062
Cassand'Adda (MI) - ITALY

Tel. +39 363 360236

FAX +39 363 360236

Associazione culturale per il Lavoro e la Prevenzione

tel. 333 6237400

info@lavoroeprevenzione.it

www.lavoroeprevenzione.it



AGRI BRIANZA



CARLO ASNAGHI STYLE

20036 Meda (MI) - Via Conciliazione, 25 - Tel +39 0362 333614



EDILTRE s.r.l.



Impresa di costruzioni | Compravendita immobiliare

20034 GIUSSANO (MI) - Via F.lli Cairoli, 10 - Tel. +39 0362

RISORSE SRL

ISTITUTO SCIENTIFICO DI RICERCA

Via Manzoni, 12 - 20030 Seveso (MI)

e-mail info@risorse1srl.it

Tel. 0362.520458 - Fax 0362.641519

